

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I laburisti rinunciano al socialismo ma non al nazionalismo

Kinnock, assistito da tutto il governo-ombra, ha presentato il 24 maggio a Londra il programma che i laburisti applicheranno se, come per ora risulterebbe dai sondaggi, vinceranno le prossime elezioni. Nel darne notizia, «Le Monde» osserva: «Questo documento costituisce una conversione senza ambiguità all'economia di mercato». E prosegue: «I laburisti sono ormai acquisiti al principio del mercato, e riconciliati con l'impresa. Essi hanno abbandonato, nello spazio di due anni, espressioni come "pieno impiego", e persino ogni riferimento al socialismo come dottrina economica».

In effetti, ciò che i laburisti si propongono con questo programma è solo di far funzionare bene il mercato nazionale, senza rimettere in questione le privatizzazioni del periodo thatcheriano, e restando molto prudenti in materia di tassazione. Dunque la rinuncia al socialismo nella sfera dell'economia è molto netta, e ha fatto bene «Le Monde» a metterla in rilievo anche nel titolo del suo articolo al riguardo. Ciò che a prima vista è invece meno chiaro, ma altrettanto vero, è che i laburisti hanno rinunciato al socialismo ma non al nazionalismo. In apparenza, sembra che essi l'abbiano superato abbracciando l'europesismo; ma bisogna tener presente che il nazionalismo, cioè la priorità accordata al valore nazionale, spesso non si presenta col suo vero volto, ma con una maschera, proprio per nascondere la sua contraddizione con i principi universali della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. E nel programma laburista c'è, effettivamente, un nazionalismo mascherato con l'europesismo.

Ascoltiamo ancora «Le Monde»: «I laburisti promettono una migliore partecipazione della Gran Bretagna alle istituzioni della Cee. Essi affermano il loro desiderio di aderire il più presto possibile al meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo,

ma pongono alcune condizioni, segnatamente per tener conto del ruolo della sterlina come moneta di riserva. Essi si oppongono totalmente, invece, all'idea, contenuta nel Piano Delors, di una Banca centrale europea» («Le Monde», 26 maggio 1990).

Bene, il punto è questo. Con la moneta europea come leva si potrebbe modificare radicalmente, soprattutto a favore del Terzo mondo, il sistema monetario internazionale. Costatazioni analoghe valgono per il significato di una economia europea – se convenientemente regolata – e di un potere federale europeo, con il quale si potrebbe battersi per consolidare e sviluppare il processo di democratizzazione e di unificazione dell'intero genere umano. Ma c'è un prezzo da pagare: la rinuncia a una parte della sovranità nazionale. E questo è un prezzo che i laburisti non sono ancora disposti a pagare. Evidentemente per loro niente vale come questo cieco, ottuso, e all'occasione bestiale, nazionalismo, che fa del proprio Stato nazionale un assoluto. Bisogna dunque, con pazienza, ma senza mezzi termini, criticarli duramente per ricondurli sulla retta via del rispetto della eguale dignità di ogni uomo, indipendentemente dalla sua nazionalità.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (giugno 1990), n. 196.